

L'INTERVISTA

L'ANALISI SOCIALE

GIOVANI SFATICATI

«È una narrazione scorretta che elimina la responsabilità imprenditoriale nel non garantire la giusta dignità del lavoro»

TERRITORIO RINNOVATO

«C'è stato un processo di trasformazione in positivo di Bari negli ultimi anni. È innegabile. Ma ora serve una strategia di sviluppo»

Adulto, sfruttato, spesso donna L'identikit del precario barese

Parla Carolina Velati da pochi giorni eletta segretaria generale Nidil Cgil

RITA SCHEMA

● **BARI.** Una narrazione scorretta e da scardinare, quella «dei giovani che non vogliono lavorare». E ancora, maggiore attenzione ai lavoratori più fragili, quelli che vivono di contrattini sognando una stabilizzazione che magari arriva a 40 anni. E poi la necessità di intervenire per garantire più diritti ai rider, i ciclofattorini. Ma con Carolina Velati, da appena dieci giorni eletta segretaria generale Nidil Cgil Bari, i temi da affrontare sono tanti. Ospite nella redazione della Gazzetta, analizza la trasformazione delle periferie e il sogno di una Bari veramente città universitaria, con maggiori servizi e cultura a portata di giovani. Infine il boom del turismo, che porti davvero ricchezza per tutti.

Velati, cominciamo dalla sua azione nel Nidil: lavoratori atipici, para subordinati, somministrati, autonomi. Questa «flessibilità» ha permesso un minimo di emersione del lavoro nero?

«Si tratta tutte di contratti nati per rispondere ad esigenze temporanee delle imprese, di picchi produttivi, ma che in questo panorama così debole a livello nazionale, spesso diventano forme di lavoro strutturali. Tra Area metropolitana e Bat parliamo di circa 7mila persone. Sì, nel tempo c'è stata una emersione di qualche lavoro in nero che grazie alla flessibilità ha trovato una sua forma più legale. Tanto più che ogni forma con-

IL RIDER

Guadagnano tra i 2 e 4 euro a consegna, praticamente vengono pagati a cottimo

trattuale ha alle spalle rivendicazioni e un bagaglio normativo e di tutele. Restano però contratti fragili. I lavoratori si trovano spesso scoperti tra un impiego e l'altro. C'è bisogno di trovare soluzioni di maggior tutela agli aspetti più critici di precarietà».

Le imprese non fanno che lamentarsi che non trovano manodopera, ma è vero che i giovani non vogliono lavorare per piccole retribuzioni e a tempo?

«Il problema si sente di più nel Terziario, con impieghi a basso valore aggiunto, ma credo sia una narrazione scorretta. Con questi livelli di povertà e disoccupazione tra i più giovani, nessun ragazzo rifiuta una attività lavorativa, a meno che non sia sotto la soglia dello sfruttamento. Bisogna riuscire a valorizzare il lavoro, con salari giusti, diritti rispettati. Dire che i ragazzi non vogliono lavorare, elimina la responsabilità imprenditoriale nel non garantire la dignità del lavoro. Prendiamo il turismo,



IN REDAZIONE Carolina Velati segretaria generale Nidil Cgil Bari

questa impennata che Bari sta vivendo. Si tratta di impieghi a basso valore aggiunto, ma lavoratori e lavoratrici hanno diritto a paghe dignitose e tempi sani di impiego».

Rider, i nuovi schiavi. È così?

«Si tratta di una prestazione che negli ultimi anni è cambiata. Si è partiti come forma di lavoretto per arrotondare fatto da giovani, oggi per molti è l'unica forma di reddito. È un impiego dove lo sfruttamento è altissimo, con un impegno di molte ore al giorno tutti i giorni. La

media di guadagno dichiarata è tra i 2 e i 4 euro a consegna, che significa non tenere in alcun conto delle attese tra una richiesta e l'altra. Non esiste una base oraria minima, sono pagati a cottimo. Purtroppo, viene un accordo nazionale sottoscritto dall'Ugl che a nostro avviso è un contratto pirata, che va molto a ribasso rispetto a quelli che dovrebbero essere gli standard minimi».

Sono stranieri per la gran parte.

«Sì, anche a Bari sono in larga prevalenza extracomunitari e c'è un pro-

blema di far comprendere loro il valore della rivendicazione, dei diritti sindacali che hanno. Si è fatto un gran lavoro a livello nazionale e capillare sul territorio, per riuscire ad intercettarli siamo andati nelle piazze. Resta la grande difficoltà di lavoratori che non hanno un interlocutore imprenditore. Dialogano con piattaforme digitali che spesso li mettono fuori anche solo per problemi tecnici, il che equivale praticamente a un licenziamento. La sfida oggi è promuovere l'aggregazione tra loro stessi».

Chi è a Bari il lavoratore precario?

«Sono i cocco, donne, uomini con un lungo percorso occupazionale. Sono adulti con famiglia che guardano con difficoltà ad una prospettiva di stabilità. Stabilità che si allontana sull'onda di rinnovi di sei mesi in sei mesi e uno scarso riconoscimento dell'impegno portato avanti. Del loro valore di persone. Oggi il lavoratore precario è la cartina al tornasole di un'ingiustizia sociale e della scarsa considerazione che si ha di lavoratori senza i quali sarebbe difficile andare avanti. Non sono solo gli under 35».

E le donne, precarie per antonomasia?

«Subiscono. Costrette spesso a part time a causa del lavoro di cura familiare che pesa sulle loro spalle. Se non si risolve questo nodo la loro esclusione dal mondo del lavoro non si potrà risolvere».

Bari è una città per giovani? Due Università, ma siamo una città universitaria?

«La domanda è: cosa Bari offre oggi ai giovani? In termini di servizi, cultura, accoglienza di studenti fuori sede? La risposta è scarsa. Non si promuove una cultura dal basso. E poi c'è tutto il problema dell'abitare che è il primo scoglio. Oggi sugli studenti si specula, con affitti alle stelle. Che è un problema non solo per gli studenti, ma per le giovani coppie, le famiglie. Essere una città universitaria non significa solo avere due Università, ma trasporti efficienti, offerta culturale».

Le piace la straordinaria evoluzione turistica della città?

«Ad essere sincera, no. E non perché il turismo non rappresenti un valore aggiunto, ma perché non credo sia veritiera la retorica di un turismo leva prin-

cipale di crescita per questo territorio. La ricchezza che arriva dal turismo non è redistribuita, ma si concentra in poche mani. Non fa crescere i lavoratori. E la prova è la fuga di tanti giovani laureati che non trovano una prospettiva futura. Ma questo è un problema che investe tutto il Sud, non solo Bari. E poi di che turismo parliamo? Non sostenibile, in grado di valorizzare il territorio. Questo è solo un turismo di consumo».

La città ha intensamente cambiato volto in questi anni. A che punto siamo secondo lei?

«C'è stato un processo di trasformazione in positivo di Bari negli ultimi anni. È innegabile. Ma ora serve una strategia di sviluppo. I processi di turisticizzazione portano problemi. Lo sappiamo dalle esperienze di altre città. La gentrificazione, il caro affitti è l'effetto di una non gestione. Penso a Bari vecchia

IL TURISMO

La ricchezza che arriva non è redistribuita, ma si concentra in poche mani

completamente snaturata da ciò che era».

Dal centro alle periferie, come riconnettere spazi urbani oggi distanti?

«Sicuramente con un trasporto più efficace e servizi. Le periferie stanno cambiando. Le famiglie e i giovani che non trovano più spazi abitativi in centro si allontanano, ma non trovano poi in questi altri quartieri i servizi essenziali. L'esempio più calzante è Sant'Anna. Serve la presenza delle istituzioni».

Bari è una città anche di clan mafiosi: sono ancora loro l'ufficio di collocamento delle fasce più povere?

«C'è un problema di non sostegno alla povertà che però è più una questione nazionale. È quasi come se si fosse aperta una guerra ai poveri, tagliando tutta una serie di sostegni. E questo si che rafforza la presenza mafiosa che fa leva sul bisogno. Purtroppo le politiche locali di contrasto possono poco su questo aspetto, essere solo compensative di quello che non si fa a livello nazionale».

CHIESA STORICA DEL QUARTIERE LIBERTÀ

Riapre al culto la parrocchia Maria SS. del Rosario rinascita possibile grazie ad una donazione privata

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** È nata da un gesto silenzioso e personale la rinascita della chiesa di San Francesco da Paola. Una donazione privata, voluta da una donna rimasta profondamente colpita entrando un giorno nella chiesa di piazza Garibaldi, ha dato il via a un percorso che ha poi coinvolto anche la Regione Puglia e la Fondazione Puglia.

L'intervento complesso di restauro e messa in sicurezza, per un valore complessivo di circa 1,9 milioni di euro, ha interessato le strutture murarie, il porticato, gli interni e il campanile. Particolare attenzione è stata dedicata all'apparato pittorico e figurativo: restaurate le superfici del transetto e dell'abside, così come le

tele degli altari laterali. La cupola, oggi rinnovata nei colori e nella luce, restituisce uno spazio più luminoso, mentre sulle pareti tornano visibili le raffigurazioni dei santi domenicani, da san Domenico a san Tommaso d'Aquino.

La chiesa - che i domenicani hanno voluto fosse intitolata a Maria SS. del Rosario, ma che i paolotti nel Seicento dedicarono in precedenza a San Francesco da Paola - riapre al culto il prossimo 14 aprile, tornando a essere un punto di riferimento per fedeli e residenti.

Cerniera tra Libertà e Murat, dopo oltre due anni di lavori, la chiesa restituisce alla comunità uno spazio atteso e identitario. Una comunità che ritrova la sua casa, oggi più sicura e accogliente. Gli interventi, eseguiti sotto la

supervisione della Soprintendenza, sono stati accompagnati da studi storici, artistici e archeologici che hanno restituito nuovi elementi di conoscenza. Tra questi, la presenza di un putridarium sotto l'altare maggiore, testimonianza della presenza seicentesca dei monaci.

«La disposizione richiama quella dell'altare, quasi a creare una continuità nella preghiera - osserva don Giuseppe Cutrone - . Queste mura parlano di una storia: qui passavano i morti prima di raggiungere il cimitero e i monaci li benedicevano».

«Ma è il Cristo morto il cantuccio di preghiera di chi entra qui», aggiunge il parroco. Il progetto guarda anche alla fruizione, con l'utilizzo della realtà aumentata per accompagnare i visitatori e raccontare la storia della chiesa.



RESTAURATA Maria SS. del Rosario

La riapertura sarà accompagnata da una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Bari-Bitonto Giuseppe Satriano, seguita da un momento pubblico di presentazione dei lavori. «Siamo felici di restituire alla nostra comunità una chiesa che è un presidio, un luogo di aggregazione importante per questo quartiere», conclude il parroco. L'augurio è che tutti tornino ad amarla «come fosse casa».